

Giornale di Sicilia 7 Novembre 2008

Mafia e appalti a Roccamena, 2 condanne E il boss del paese può tornare in libertà

PALERMO. Il sindaco che aveva respinto le accuse è stato assolto, il boss che è stato condannato ha ottenuto la scarcerazione, gli imprenditori che avevano ammesso alcuni addebiti sono colpevoli di associazione mafiosa. Franco Salvatore Diesi e il padre Leonardo hanno ottenuto le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti: la pena per entrambi è di un anno e quattro mesi ed è stata sospesa. La sentenza è del Gup di Palermo Giuseppe Sgadari, che ha deciso col rito abbreviato. Roccamena è il Comune dell'entroterra palermitano in cui il sindaco Giuseppe Salvatore Gambino teneva una pistola nel cassetto dell'ufficio del Comune. Un'ampia inchiesta fu svolta dai carabinieri di Corleone e ora i processi, celebrati col rito abbreviato e col rito ordinario, si sono conclusi quasi contemporaneamente. Ieri - dopo Gambino, liberato martedì sera, dopo quasi tre anni di custodia cautelare - è tornato in libertà anche Bartolomeo Cascio. A deciderlo è stata la seconda sezione del Tribunale, presieduta da Bruno Fascianti. Accolta così la richiesta degli avvocati Nino Caleca, Roberto Mangano e Giovanni Anania: i difensori hanno dimostrato che Cascio ha già scontato per intero la pena e anzi, secondo i calcoli dell'avvocato Mangano, sarebbe andato oltre. L'imputato aveva avuto una condanna complessiva di otto anni, con il meccanismo della «continuazione» tra due sentenze: con la prima, del 10 novembre 1994, gli erano stati inflitti 5 anni e 4 mesi, interamente espiati; con la seconda, di tre giorni fa, ha avuto altri due anni e otto mesi, scontati in regime di custodia cautelare. L'imputato, considerato dagli inquirenti il capomafia del paese, è stato condannato senza l'aggravante di essere stato «capo e promotore» dell'associazione.

Cascio, Gambino e i Diesi erano finiti in carcere il 7 gennaio di due anni fa. Il mafioso, secondo i pm Francesco Del Bene e Maurizio De Lucia, gestiva gli appalti come vero e proprio «dominus»; il primo cittadino - eletto in una lista civica - era la sua «longa manus» dentro l'amministrazione municipale, i due imprenditori erano vicini a Cascio e favoriti da Gambino. Secondo la Procura, i Diesi avevano subito il sequestro delle aziende, ma avrebbero tranquillamente continuato a gestirle e a trattare direttamente con il Comune. Una volta arrestati, i due imprenditori avevano fatto alcune ammissioni, sottolineando la particolare vicinanza del sindaco con il capomafia. Un dato, questo, che emergeva dalle indagini dei militari, che avevano rilevato una serie di incontri tra i due e che avevano contestato al sindaco la distruzione di una casa di campagna di un parente di un suo rivale in politica.

Al momento di tirare le somme, però, la difesa di Gambino è riuscita a dimostrare la mancanza di riscontri individualizzanti. L'esponente politico è stato assolto

anche dall'accusa di danneggiamento aggravato, che condivideva con l'imprenditore Mario Cosentino, pure lui scagionato. Per lui è arrivata così l'assoluzione, sia pure con la formula che un tempo era dubitativa. Gambino è colpevole solo di detenzione illegale di una pistola con matricola abrasa: processato a Termini Imerese, ha avuto tre anni, e la pena è ormai definitiva, anche se è stata condonata. Gambino ha sempre detto di non sapere chi avesse messo l'arma nel suo cassetto, ma il giorno in cui fu arrestato, mentre i carabinieri gli stavano perquisendo la casa, riuscì a mandare un sms a un commesso comunale, per chiedergli di togliere “quello che c'è nel primo cassetto”. Il commesso non fece in tempo. I Diesi avevano chiesto di patteggiare la pena, ma un Gup, il 21 novembre 2006, aveva ritenuto i due anni concordati con la Procura “non congrui”, cioè insufficienti rispetto alla gravità dei fatti contestati. Con l'abbreviato hanno avuto di meno.

Riccardo Arena

EMRORTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS